



'ASSOCIAZIONE FEDERMEDICI D'EUROPA

ha promosso un convegno di ragguardevole interesse sul tema **Sanità e responsabilità professionale**, che avrà luogo il 7 e l'8 febbraio 2014 nell'aula magna del castello ducale di Torremaggiore. Si vuol qui rammentare che il tema, giuridicamente, ha fondamento nel codice civile, artt. 1176 (diligenza nell'adempimento), 1218 (responsabilità del debitore) e 2043 (risarcimento per fatto illecito).

È utile anche tenere presente che il termine responsabilità deriva dal latino *responsus*, participio passato del verbo *respondere, rispondere*, nel senso di impegnarsi a rispondere, a qualcuno o a se stessi, delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano. Fondamento, nel nostro ordinamento, della responsabilità è uno dei tre principi cardine del diritto romano,¹ quello del *neminem laedere*, già presente nel pensiero di Lao Tze e nel *codice di Hammurabi*. Anche Aristotele si era già posto il problema della volontarietà o meno dell'azione dannosa quando aveva sostenuto che se la causa dell'agire è in noi ne siamo responsabili, il contrario se la causa è fuori di noi, intendendo che un soggetto è responsabile nel momento in cui la causa dell'atto è interna al soggetto, cioè se il soggetto non è costretto ad agire da qualcuno o qualcosa di esterno; l'atto non è risultato dall'ignoranza, cioè se il soggetto è anche cosciente dell'azione che compie.² L'art. 2043 c. c., che prevede la **responsabilità extracontrattuale** ha la sua genesi nella *lex Aquilia de damno iniuria dato*, volta a punire quanti avessero arrecato, con un loro comportamento contrario al *jus (iniuria)*, un qualsivoglia danno a beni appartenenti al soggetto interessato. Il principio dà luogo alla responsabilità *ex-delicto*, in virtù del quale la lesione di un diritto soggettivo assoluto (o "*erga omnes*", cioè opponibile a tutti, tra i quali si annoverano innanzitutto il diritto all'integrità psico-fisica ed obbliga l'autore della lesione a risarcire sia i danni patrimoniali che quelli extra-patrimoniali. Il danno è risarcibile, in linea di principio, se l'autore ha agito con dolo o con colpa. Cioè quando l'evento è stato intenzionalmente determinato (dolo) ovvero si è verificato a causa di negligenza, imprudenza o imperizia oppure dell'inosservanza di norme.

La normativa generale penale riguarda la **responsabilità in campo medico** come la particolare colpa del professionista, che comporti danni permanenti al paziente a causa di negligenza, imprudenza o imperizia. I danni (concretizzanti in lesioni di un certa gravità, sino a giungere al decesso del paziente) possono essere causati da un'errata azione posta in essere dal medico, ovvero, nella maggioranza dei casi, da una di lui omissione.³

Prendendo le mosse dall'art. 1 della L. 23 ottobre 1992, n. 421, che assicurava «a tutti i cittadini il libero accesso alle cure e la gratuità del servizio nei limiti e secondo i criteri previsti dalla normativa vigente in materia», il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, riordinava *ex fundamentis* la disciplina in materia sanitaria. L'art. 1 del decreto legislativo n. 229 del

19 giugno 1999 stabiliva, a sua volta, che "la tutela della salute come diritto fondamentale dell'individuo ed interesse della collettività" fosse "garantita, nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana, attraverso il Servizio sanitario nazionale, quale complesso delle funzioni e delle attività assistenziali dei Servizi sanitari regionali e delle altre funzioni e attività svolte dagli enti ed istituzioni di rilievo nazionale, nell'ambito dei conferimenti previsti dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, nonché delle funzioni conservate allo Stato dal medesimo decreto". In tale ambito il primo comma dell'art. 3 della L. 8 novembre 2012, n. 189 (c. d. Balduzzi), statuiva che "l'esercente la professione sanitaria che nello svolgimento della propria attività si attiene a linee guida e buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica non risponde penalmente per colpa lieve"; ma che "in tali casi resta comunque fermo l'obbligo di cui all'articolo 2043 del codice civile" e che, infine "il giudice, anche nella determinazione del risarcimento del danno, tiene debitamente conto della condotta" del professionista. Al proposito giova aggiungere che secondo una distinzione tradizionale proposta dalla dottrina – ma non senza autorevoli dissensi⁴ – e condivisa in giurisprudenza, la prestazione del medico, fatte salve alcune eccezioni, appartiene alla categoria delle obbligazioni c.dd. "di mezzi", per distinguerle da quelle "di risultato", laddove quelle esigono soltanto un comportamento professionalmente adeguato, queste un esito (favorevole) che il cliente - paziente ha diritto di conseguire. Argomentando in tale direzione, l'obbligazione del medico consisterebbe nel porre in essere un comportamento professionalmente adeguato, espressione della *diligentia diligentis paterfamilias* (i. e.: *quam suis*), non essendo tenuto il professionista a far conseguire un risultato consistente nella guarigione, con l'ulteriore e fondamentale effetto che l'*onus probandi* incomberebbe sempre sul paziente.

Nel caso particolare della professione medica, ergo, il risultato si realizzerebbe nell'operazione chirurgica esattamente eseguita, nella corretta diagnosi della patologia in atto o nella diligente prescrizione di una terapia adeguata.

Sulla scorta di tale impostazione, la giurisprudenza ha formulato spesso giudizi conformi a tali premesse ed ha ribadito che quella del medico resta una obbligazione di mezzi mentre la limitazione di responsabilità ex art. 2236 c.c., attiene esclusivamente alla perizia: "consistendo l'obbligazione professionale in un'obbligazione di mezzi, il paziente deve provare l'esistenza del contratto e l'aggravamento della situazione patologica o l'insorgenza di nuove patologie per effetto dell'intervento, restando a carico del sanitario o dell'ente ospedaliero la prova che la prestazione professionale sia stata eseguita in modo diligente e che quegli esiti peggiorativi siano stati determinati da un evento impreveduto e imprevedibile. La limitazione di responsabilità professionale del medico-chirurgo ai soli casi di dolo o colpa grave, ai sensi dell'art. 2236 c.c., attiene esclusivamente alla perizia, per la soluzione di problemi tecnici di particolare difficoltà, con esclusione dell'imprudenza e della negligenza. Infatti anche nei casi di speciale difficoltà, tale limitazione non sussiste con riferimento ai danni causati per negligenza o imprudenza, dei quali il medico risponde in ogni caso" (Cass., Sez. III civile, 19 aprile 2006, n. 9085).



¹ D. I, I, I.

² *Ἀριστοτέλης, Ἠθικά Νικομάχεια*, III, 1109b-1111b.

³ Codice Penale: articoli 40, 43, 50, 582, 589, 590, 610.

⁴ Mostrano di non condividere la tesi seguita nel testo: P. RESCIGNO, *Obbligazioni*, in *Enciclopedia del diritto*, XXIX, Milano, 1979, pp. 190 e segg.; nonché L. MENGONI, *Obbligazioni «di risultato» e obbligazioni «di mezzi»*, in *Riv. dir. comm.*, 1954, I.

Per l'occasione giova porre in risalto che sede del convegno è il turrito maniero degli ex-feudatari de' Sangro, costruito a ridosso del mastio normanno-svevo all'ombra del quale sorse, in un secondo tempo, il primo nucleo urbano.

La notizia più antica relativa ad una località denominata Torre Maggiore (*Turris Major*) – sul sito dell'attuale centro abitato – compare in un privilegio del luglio 1067 di Roberto, duca di Puglia e, in seguito, in un privilegio confermativo di Ruggero II del 1134 ed, inoltre, in una particola del *Liber censuum* del 1192. Nel *Quaternus de excadencis [...]* *Capitane*, risalente agli anni 1248 – 49, nei paragrafi relativi a Fiorentino ed a Casalenovo [*id est: Casone*] è richiamato, ancora una volta, il *tenimentum Turris maioris*, ove il termine *tenimentum* sta a designare il territorio appartenente al regio fisco, e, quindi costituente demanio del Sovrano. Il riferimento, poi, alla presenza di una *torre*, da intendersi *mastio*, conferma tale demanialità alla luce delle disposizioni tassative che Federico II aveva adottato già da qualche decennio in ordine alle fortificazioni che andava diroccando;⁵ provvedimenti che confermò anche successivamente: (*castra munitiones, et terras prout in Capuana Curia per nos extit stabilitum, denique dirui mandamus*) ... *A nessuno, senza il nostro superiore permesso, è consentito ricostruire fortificazioni distrutte; e vietiamo che nelle terre del nostro demanio vengano edificate costruzioni che impediscano la difesa dei luoghi, la protezione dei sudditi ed il libero transito. Comandiamo in modo speciale che nei luoghi predetti non vengano costruite torri ad iniziativa dei privati: siamo convinti che per tutti i nostri sudditi siano del tutto sufficienti le difese delle nostre fortezze e, quel che più conta, la certezza della nostra protezione.*⁶

Torremaggiore, centro abitato, venne fondato, verso la seconda metà del secolo XIII, e si sviluppò all'ombra di quella *torre* dalla quale trasse il nome, contemporaneamente all'irreversibile declino di Fiorentino, luogo ove si realizzò l'*obitus* del Grande Svevo-Puer Apuliae, *ultima possanza* degli *Hohenstaufen-Hauteville*, che quivi consacrò le ultime volontà ed i cui ruderi rappresentano, al giorno d'oggi, la quintessenza del patrimonio storico, artistico ed archeologico cittadino. E l'origine del toponimo è indissolubilmente connessa a codesto mastio. Nè va dimenticato che anche l'illustre torremaggiorese T. LECCISOTTI, archivista cassinese – nella, ponderata e calibrata, chiusa finale di "... *Apud Florentinum*", suggerisce che ... *fu proprio la morte di Federico a fomentare allora, nel secolo XIII, lo sviluppo dell'odierna cittadina*: ben può, e deve, pertanto, Torremaggiore essere considerata – insieme a Jesi, Melfi e Palermo – fatale *urbs fridericana*.

Con le ultime volontà, di fronte alla tremenda sacralità del momento, l'Imperatore Federico sintetizzò e riaffermò il suo pensiero morale e giuridico: suggellò il sistema che, compiutamente, aveva sanzionato nel *Liber Augustalis*, ovvero *Liber Constitutionum Regni Siciliae* – comunemente noto come *Costituzioni di Melfi* –, definito dal Kantorowicz «l'atto di nascita dello stato amministrativo moderno». Giova, pure, rammentare che Federico fu l'unico sovrano medievale a ridimensionare il prepotere baronale; ad abolire il *giudizio di Dio*; a stabilire che anche gli ecclesiastici fossero sog-

getti alle sentenze dei magistrati dello Stato; a sancire inequivocabilmente l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge; a difendere i deboli e, perfino, le prostitute. Il Calasso – aderendo alla tesi, sostenuta tra gli altri anche dal Besta⁷ – volle, con la sua indubbia autorità, compendiare che il *Liber Augustalis* «è stato giudicato ben a ragione il più grande monumento legislativo laico dell'età di mezzo, non solo in Italia ma anche in Europa. Moderno è lo spirito che lo anima, come sopra tutto si rivela nelle materie penali e processuali; vivissimo il senso della giustizia e dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge ... *in iudiciis aliquam discretionem haberi non volumus personarum sed aequalitatem; sive sit francus, sive romanus aut longobardus qui agit, vel qui convenitur, iustitiam sibi volumus ministrari*. Fu questo senso di giustizia la grande base sulla quale Federico II elevò la sua originale concezione di una *maiestas*, che dichiarava provenirgli direttamente da Dio, per una delega di poteri fatta dal popolo al principe: e giustifica oggi ai nostri occhi la vitalità del codice federiciano, che nessuna legislazione posteriore, fino alla entrata in vigore dei moderni codici dello Stato unitario italiano, ha mai abrogato».⁸

Il grande Monarca, tanto fatalmente legato al nostro territorio, percorrendo profeticamente i tempi – oltre ad affrontare i problemi dell'unificazione della lingua – con la *Scuola poetica siciliana* – e della moneta – con l'*Augustale* – rinvolve le sue premure alla tutela dell'ambiente ed alla salute dei sudditi, incrementando il prestigio della importantissima *Scuola medica salernitana*, che si basò sulla sintesi della tradizione greco-latina (Ippocrate e Galeno) incrementata dalle perspicue nozioni provenienti dalle culture araba ed ebraica. Essa rappresenta un momento fondamentale nella storia della medicina per le innovazioni che introdusse nel metodo e nell'impostazione della profilassi ed aprì la strada al metodo empirico e alla cultura della prevenzione.

Di particolare importanza, dal punto di vista culturale, è anche il ruolo svolto dalle donne nella pratica e nell'insegnamento della medicina e che divennero famose col nome di *mulieres salernitanae*. Con la traduzione dei testi arabi, favorita da Federico, si raggiunse una vasta cultura fisioterapeutica e farmacologica, disciplinata e sistematizzata, nel 1231, con le costituzioni che qui si ha l'occasione di ripubblicare nel testo originario, con le quali, tra l'altro, si statuiva che le professioni sanitarie potevano essere esercitate solo ed *esclusivamente* da dottori in possesso di diploma rilasciato dallo *Studium generale* (Università) di Napoli – prima università laica in Europa, fondata, nel 1224 da Federico II – e dalla *Scuola Medica Salernitana*, alla quale l'Imperatore riconobbe, comunque, il primato nel campo della medicina. E, sull'orma di quel Grande, fu tanto tollerante e progressista, quella *Scuola*, da prevedere perfino l'evenienza dell'assenza dei medici:

*Si tibi deficiant medici
medici tibi fiant hæc tria:
mens læta – requies – moderata diæta*

M. A. F.

⁵ *Liber Augustalis*, III, tit. XXXII e XXXIII.

⁶ HUILLARD - BRIEHOLES, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, tom. IV, pars I.

⁷ E. BESTA, *Fonti del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano fino ai tempi nostri*, Padova, 1938.

⁸ F. CALASSO, *Medioevo del diritto*, I, *Le fonti*, Milano 1954., pp. 442, s. ed esaurivi rinvii, ivi a nota 55. Ed, inoltre: ID., *La costitutio «Puritatem» del Liber Augustalis e il diritto comune nel Regnum Siciliae*, in: *Studi di storia e diritto in onore di Carlo Calisse*, Milano, 1940, vol. I, pp. 499 - 563 (= *Rivista di storia del diritto italiano*, XIII, 1940, pp. 53-115); ed ora in: *Introduzione al diritto comune*, Milano 1970, VII, pp. 233 - 302.

vel literatus, qui non gerit se pro medico, dat alicui consilium maxime gratie causa, seu peticaris, seu consanguinitatis non tenetur: argumentum optimum ad hoc supra de officio advocatorum. l. vltima. ibi, deniq; clericis, &c. ad hoc etiã facit quod dicitur de aduocato, qui & dicitur aduocatus tunc ex eo, quod dat alicui consilium, imò potest esse aduocatus alterius partis: & redditur ratio: quia si aliter diceretur, nulli daretur consilium: quod die vt noceat ff. de postal. l. vltima. secundum Azo. Hoc etiam innuit verbum illud praticari, quod ponitur in fine huius l. quod significat consuetudinem & experientiam curandi, vt C. de episcopis & clericis. l. parabolani.

a Sufficiens scientia. Non enim sufficit alicui esse peritum in arte sua, nisi fit approbatus, vt ff. de vent. inspicien. l. j. j. respons. & Ouidius in libro Tristium dicit: Fluctibus in mediis nauem Palinure relinquent. Sic fuge naue tua sit minor arte fides.

b De medicis. Rub. **Q**uia non quilibet secundum istam modam, qui infra sequitur.

De cura sua ad expensas suas pro certa pretij quantitate, nec etiam habebit propriam stationem, nec post predictum quinqueannium completum praticabit, nisi per annum integrum cum consilio medici praticet. Magistri vero infra predictum quinqueannium doceant libros athenicos tam Galeni, quam Hippocratis, tam etiam in theorica, quam in practica medicina. Chirurgicus non admittatur ad praticam, nisi testimoniales literas offerat medicorum, quod per annum studuerit, & presertim anatomiam humanorum corporum in scholis didicerit. Confectionarij vero facient confectionem expensis suis, & testimonio medicorum, qui tunc non habent stationem, nisi praestito iuramento, & lucrabuntur de simplicibus medicinis, quae ultra annum non seruauerit sex taranos pro vicia: de aliis vero quae durant ultra annum, lucrabuntur sex taranos pro vicia quilibet, hoc dicit Lullus de Thufcia.

lium prouidemus. Attendetes igitur graue dispendium, & irrecuperabile damnum, quod posset contingere ex imperitia medicorum: lubemus in posterum nullum medici titulum pratendente audere praticare aliter, vel mederi, nisi Salerni primitus, & inconuentu publico magistrorum iudicio comprobatus, cum testimonialibus literis de fide & a sufficienti scientia, tam magistrorum, quam ordinatorum nostrorum ad presentiam nostram, vel nobis a regno absentibus ad illius presentiam, qui vice nostra in regno remanserit, ordinatus accedat, a nobis, vel ab eo medendi licentiam consequatur. Pœna publicationis bonorum, & annalis carceris imminente his, qui contra huiusmodi nostrae serenitatis edictum in posterum ausi fuerint praticare.

De medicis.

TITVLVS XLVI.

Non concedatur licentia praticandi medicis, nisi studuerint per triennium in Logica, & per quinqueannium in Medicina, & medio tempore didicerint Chirurgiam, quae est pars Medicinae: & inuenerint medicam secundum formam habentem obseruationem, & specialiter quod si aliquis confectionarius, minus bene officina curia notatiuio, & quod consilium pauperibus gratis dabit. Item medicus visitabis egros suos bis ad minus in die, & ad requisitionem infirmi semel in nocte, a quo non accipiet, si non egredietur ciuitatem, ultra modum taranum auri ab infirmo, pro quo egressus est extra ciuitatem, non recipiet per diem ultra tres taranos cum expensis infirmi, vel non ultra quatuor ad expensas suas, nec contrahat societatem cum confectionariis, nec recipiat aliquem sub cura sua ad expensas suas pro certa pretij quantitate, nec etiam habebit propriam stationem, nec post predictum quinqueannium completum praticabit, nisi per annum integrum cum consilio medici praticet. Magistri vero infra predictum quinqueannium doceant libros athenicos tam Galeni, quam Hippocratis, tam etiam in theorica, quam in practica medicina. Chirurgicus non admittatur ad praticam, nisi testimoniales literas offerat medicorum, quod per annum studuerit, & presertim anatomiam humanorum corporum in scholis didicerit. Confectionarij vero facient confectionem expensis suis, & testimonio medicorum, qui tunc non habent stationem, nisi praestito iuramento, & lucrabuntur de simplicibus medicinis, quae ultra annum non seruauerit sex taranos pro vicia: de aliis vero quae durant ultra annum, lucrabuntur sex taranos pro vicia quilibet, hoc dicit Lullus de Thufcia.

ANDRAEAS

hodie est aliter per ordinationes nouas regnantium, quia Neapoli presentatur ei, qui est ordinatus per regem super cura studij, & medicinae artis. Practicare ergo prohibetur sine licentia Curiae non autem dare consilium consanguineo, vel pauperi, vt dicit glossa. Sed quid si habet experientiam praticandi non per artem: quia non nouit literas, dabitur sibi licentia: sicut dicitur de aduocato, qui debet approbari per doctores. C. de aduocatis disersorum iudiciorum. l. nemini. cum sufficiat experientia, not. glossa de variis & extraordinariis cognitionibus. l. j. §. aduocatos. ad quod est C. de iud. l. certi & iuxta illud: Experto crede magistro.

ADDITIO. *Alide, quod nunquam confides de medico nouo, qui est homicida patrem suum secundum Ang. in l. j. §. pueritiam. ff. de postal.*

De medicis. Rubrica. **Q**uia non quilibet secundum istam modam, qui infra sequitur. Multa reperit dicta superius, & plura addidit: nam athenicum statuit, vt studeat quis in logica, & in medicina quinqueannium

IMPERATOR FEDERICVS.



Via nunquam sciri potest scientia medicinae, nisi de scientia Logicali aliquid praticetur. Statuimus, quod nullus studeat in medicinali scientia, nisi prius studeat ad minus triennio in scientia Logicali: post triennium, si voluerit, ad studium medicinae procedat, in qua per quinqueannium studeat: ita quod chirurgiam, quae est pars medicinae, infra praedictum tempus addiscat: post quod & non ante concedatur sibi licentia praticandi, examinatione iuxta Curiae formam praehabita. Et nihilominus recepto pro eo de praedicto tempore studij testimonio magistrali.

Iste medicus iurabit seruare formam Curiae hactenus obseruatam, eo adiecto, quod si peruenerit ad notitiam suam, & aliquis confectionarius minus bene conficiat, Curiae denuntiabit, & q. pauperibus consilij gratis dabit.

Iste medicus visitabis egros suos ad minus bis in die, & ad requisitionem infirmi semel in nocte, a quo non recipiet per diem, si pro eo non egredietur ciuitatem, vel castrum, ultra dimidium Tarenum auri. Ab infirmo autem, quem extra ciuitatem visitat, non recipiet per diem ultra tres Tarenos cum expensis infirmi, vel ultra quatuor Tarenos cum expensis suis. Non contrahat societatem cum confectionariis, nec recipiat aliquem sub cura sua ad expensas suas pro certa pretij quantitate, nec ipse etiã habebit propriam stationem. Confectionarij vero facient confectionem expensis suis cum testimonio medicorum, iuxta formam constitutionis nostrae: nec admittentur ad hoc vt teneant confectiones, nisi praestito iuramento omnes confectiones suas secundum praedictam formam faciant sine fraude. Lucrabitur autem stationarius de confectionibus suis secundum istum modum. De confectionibus, & simplicibus medicinis, quae non consueuerunt teneri in apothecis ultra annum a tempore emptionis pro qualibet vncia poterit, & licebit tres Tarenos lucrari. De aliis vero, quae ex natura medicaminum, vel ex alia causa ultra annum in apotheca tenentur, pro qualibet vncia licebit lucrari tres Tarenos. Nec stationes huiusmodi erunt ubiq; sed in certis ciuitatibus per regnum, vt inferius describitur. Nec tamen post completum quinqueannium, praticabit, nisi per integrum consilium experti medici praticetur. Magistri vero infra istud quinqueannium libros athenicos, tam Hippocratis, quam Galeni in scholis doceant, tam in theorica, quam in practica medicinae. Salubri etiã constitutione sancimus, vt nullus chirurgicus ad practica admittatur, nisi testimoniales literas offerat magistrorum in medicina licentiate legendum, & per annum saltem in ea parte medicinae studuerint, quae chirurgiae instruit facultatem, praesertim anatomiam humanorum corporum in scholis didicerit, & sit in ea parte medicinae perfectus, sine qua nec incisiones salubriter fieri poterunt, nec factae curari.

DE TERNIA.

Item quod denuntiet Curiae confectionarios minus legitime se gerentes. Item quod consilium gratis pauperibus dabit.

ADDITIO. *Alde glossam summam lxxxiij. distinet.* Et visitet infirmum bis in die, & semel in nocte, si requirit infirmus: & statuit medico certum salarium. Item quod medicus contrahat societatem cum confectionariis, nec habeat propriam stationem. Pone etiam sacramentum confectionario, & iuramentum quod debent facere de confectionibus, & multa verba de legendis libris Hippocratis & Galeni, necnon de chirurgicis, vt certo tempore studeant, & specialiter vt sciant anatomiam in corporum humanorum.

ADDITIO. *Et an uoluer possit esse medicus ille quod l. sic. de. & si sal. in l. j. §. ne autem. C. de commo. ser. pig. la. & glo. in cap. non san. xviij. q. 7. ad quod vide text. in l. j. in prin. de ven. infir. C. x. far.*

Quia non quilibet secundum istam modam, qui infra sequitur. In text. praticandi. An iudeus possit praticare, & medicinas facere Christianis dicit quod non. xviiij. q. c. q.

De fidelium numero super electuariis, & Syrupis statuendo.

TITVL. XLVII.

Statui hoc consti. pro conseruatione vitæ & hominum, vt in qualibet terra huius regni ordinetur duo veri circumspiciendi & fide digni, quibus deus inueniantur pro deputatus, quod isti confectionarij, sive aromatorij conficiendi electuaria, & Syrupus legaliter iuxta artes in presentia iuratorum, & sic facta vendant, & nomina istorum cum testificatione medicorum approbatorum Salerni & Neapolis mittantur ad regiam curiam. Quis si contra fecerint, poenitentur pena publicationis omnium bonorum mobilium: inueteri autem si fraudem in commissio officio committant, si fuerit probatum, vltimo supplicio condemnabuntur. h. dicit. Mathæus.

IMPER. FEDER.

IN terra qualibet regni nostri nostræ iurisdictioni subiecta duos viros circumspectos, & fide dignos volumus ordinari, & corporali per eos prestito sacramento teneri, quorū nomina ad curiam nostrā mittentur, sub quorū testificatione electuaria & Syrupi, ac aliz medicinz legaliter fiant: & sic factæ vendantur: Salerni maximè per magistros in Physica hæc volumus approbari. Præsentia etiā lege statuimus, vt nullus in medicina, vel chirurgia, nisi apud Salernum vel Neapolim legat in regno, nec magistri nomen assumat, nisi diligenter examinatus in præsentia nostrorū officialiū, & magistrorū artis eiusdem. Conscientes etiam medicinas sacramento corporaliter prestito volumus obligari, vt ipsas fideliter iuxta artes, & hominū qualitates in presentia iuratorū conficiant. Quod si contra fecerint, publicatione bonorū suorum mobilium sententialiter condemnentur. Ordinari verò, quorū fidei prædicta sunt commissa, si fraudes in credito ipsis officio commississe probentur, vltimo supplicio feriendos esse censemus.

De conseruatione aëris.

TITVL. XLVIII.

Nollis præcipiat linum, vel canapum prope ciuitatem vel castrum per riuum uisitare ad minus contra faciem perdit linum vel canapum, & curia applicatur. Item sano sepultura mortuorum, qua habeant profundum per medium canapum contra faciem posuitur para riuum Augustalin. Cadavera etiam, & fides, que fuerint fuerint, per eos quorum fuerint communi, contra terram præcipiantur in mare vel in flumem, contra faciem pro caui. huius vel oron animalibus solent angustiale riuum, pro minoribus animalibus solent angustiale medium. h. dicit. Lallus de Thucia.

IMPERATOR FEDERICVS.

Salubritatem aëris diuino iudicio reseruata studio prouisionis nostræ, in quantum possumus, disponimus conseruare: Mandantes vt nulli ammodò liceat in aquis cuiuslibet ciuitatis vel castri vicini, quātum miliaria ad minus protenditur, linum vel canapū ad maturandum ponere: ne ex eo, prout pro certo didicimus, aëris dispositio corrumpatur. Quod si fecerit, linum ipsum immisissum, & canapū amittat, & curiz applicetur. Sepulturas etiā mortuorū, quæ vltas non continent, profundas quantū mensura dimidiæ canapæ protenditur, esse iubemus. Si quis contra fe-

ANDRÆAS

cap. nulla. vbi cum Iudæis nec bibendum, nec manducandum, nec ab eis medicamentum accipiendum est. Barth. de Capus.

De Syrupis & electuariis. Robr.

IN terra qualibet. Hæc ordinatio non seruetur, Salerni maximè, Nā & Neapoli, vt il. prox. dictum est sic ordinatum est de medicis.

ADDITIO. Adde, quid de medico conducto publice salario, an tenetur seruo: re parua sicut & magna. Et an debeat recipere salarium ab infirmis: & si recipit, an debeat cassari vide per Ioan. de Ma. in cap. tua uos de homin. & per Ioan. de Plat. in Larchiari. c. de profess. & mod. lib. x.

Sequitur verò cōstit. statuit salarium medico. sed non seruetur, imò socti contrariū sit. Debet enim medicus pauperes sine precio iurare, vt in auth. de man. prin. §. sic quoq. Item medicus non debent habere societatem cum confectionariis: hoc bene statuitur, sed contrarium videmus. Et debent lucrari confectionarij tres Tarenos pro vna.

cerit, vnū Augustale curiz nostræ componat. Cadavera etiam & fides, quæ fecerint faciunt, per eos quorum fuerint coria extra terrā ad quartā partem miliaris, vel in mari, aut in flumine proiici debere mandamus. Si quis autē cōtra hæc fecerit, pœnibus aut magnis animalibus, quæ maioris sunt canibus, vnū Augustale: pro minoribus verò dimidiū curiz nostræ cōponat.

De fide mercatorū in vendendis mercibus adhibēda.

TITVL. XLIX.

Iubet hoc consti. quod singuli & omnes artifices fideliter se gerant in eorū officij, & maxime bucerij, & piscatorij, & hostij, & tabernarij: vt bucerij non vendant seruas pro porcis, vel carnes marticas, vel ad vno die in alium seruatas, si hoc emptoribus non prædixerint: & idem in venditoribus piscium, & quod hostes cibos pridie preparatos in die alia calefactos similiter sine prædictione non vendat: & tabernarij non vendat vinum hyphatum pro puro: nullum laborem argentum, quod minus est, puri argenti pro pura libra noscatur: aut quodlibet de puro minus teneat, quā est ruciarum. Contra faciatis si inueni fuerint in eorum artificij delicta versati, pro primo a vice puniantur in vna libra auri, quam si propter inopiam dare non poterint sustinentur, pro secundo vice perdāt manū: pro tertio vice suspēdantur: & vt omnī fraudis materia præcludatur artificibus, per quales loca ordinatur duo veri fide digni, qui intendit circa prædicta para inuenerint officiales, qui non mittant riuum ipsorum fraudem in magna regia curia, vel in iustitiaro regimini. Mandat & quid baiuū sub certa mercede constituant operas operariorum, messorum, vindemiatorum, & confectionarij, quod si transgressi fuerint recipiant mercedem amittant, quadruplum sibi componant, hoc dicit. Lallus de Thucia.

IMPER. FEDER.

Magistros mechanicorum artium, quorum operibus homines catere non possunt, legaliter & fideliter sua opera exercere iubemus. Artifices autem, qui in auro & argēto laborant, sellarios, & scutarios, frænarios, atq; larmieros, cādellarios, fabros, qui æris, & ferri quæcūq; opera formant: balistas etiā facientes, & arcus: generaliter omnes artifices cum fide & studio, prout artificium vniuscuiusq; melius nouerit, volumus operari. Specialiter autē scutariis & sellariis iniugimus, vt emptores certiorare fideliter studeāt, vtrū in argento vel auro sup-

DE YSERNIA.

De conseruatione aëris. Robr.

Salubritatem. Et hoc de communi bono est ista consti. licet malè seruetur. Sumpta est ex Lnoua ædiles. ff. de via pub. & Græca est lex illa, & bona. Sic & aqua nō debet corrumpi in missione alicuius rei fœtidæ. ff. de extror. cri. l. j. §. j. Vnde macella debent esse extra muros, & extra loca habitabilia, vt continetur in registro Imperatoris, quod est in archiueo sed cōtinet vnum: vt quod præterquam in macellis curiz tantum carnes non debent macellari ad penam amissionis carniū. Hoc hodie aliter est: quia macellarij dant certum quid curiz pro animalia macellatos quod dicitur ius bezariæ.

De fide mercatorum in vendendis mercibus adhibenda. Robr.

Magistros mechanicorum artium. Et ad hoc vilicitatem communem ponit: & enumerat artes, & ministeria mercij: & imponit granes pœnas in facientes contrarium. Mirabilis prudentiæ Const. Regni.

De conser. aëris. Robr.

Salubritatem. Robr.

Salubritatem. Hæc constit. sicut præcedens prospicit sanitari hominū. nā iubet ne linū & canapum ponantur iuxta ciuitates: quia corrumpant aërem. Et de aliis cadaueribus dicit de ciuitatibus remouendis, c. cōcor. ff. de dona. l. ne ex eo. b. Ne ex eo. ff. de loco pub. fruen. l. ff.

De fide mer. Robr.

Magistros C. b. stitucio ista

sanctissima

est, & bene

seruetur, sed vāllorū

excretescentia malitia vi-

liarias occupant. iubet

enim & spūliter nomi-

nat oēs artifices, vt fide-

liter se gerant in officio

suo, & maxime bucerij

& piscatores, & q̄ duo

eligantur in ciuitate, qui

prehnt eis, qui natiene

curiz regis fraudes arti-

ficum: & grauitimas

penas in ponit, vt patet

in littera, cōtra facienti-

bus, tam artificibus, quā

etiam istis duob. officia-

lib. sic electis. In quorū

hodie locum baiuū succ-

cesserūt: & facit ad hęc

constit. ff. de of. prz. l. il-

licitas. Et sequis consti-

tit dicit, q̄ mercatores

tam p̄norū, quā aliarū

rerū, debet habere mē-

suras, quas a sico acce-

perit. Itē dicit qualiter

debeat mensurare pan-

nos, & non multū attra-

hant ipsos, siue tircē, q̄

male seruat. Et in ter-

ria seq. cōst. cōtra faci-

entibus penā imponitur,

& penā duplicatur, si

decipit peregrinos, vt

in consti. iij. sequent.

Duos

idem

Ὅρκος Ἱπποκράτους

Ὁμνυμι Ἀπόλλωνα ἰητρὸν, καὶ Ἀσκληπιὸν, καὶ Ὑγίαν, καὶ Πανάκειαν, καὶ θεοὺς πάντας τε καὶ πάσας, ἴστορας ποιούμενος, ἐπιτελέα ποιήσῃν κατὰ δύναμιν καὶ κρίσιν ἐμήν ὄρκον τόνδε καὶ ξυγγραφὴν τήνδε.

Ἥγησασθαι μὲν τὸν διδάξαντά με τὴν τέχνην ταύτην ἴσα γενέτησιν ἐμοῖσι, καὶ βίου κοινώσασθαι, καὶ χρεῶν χρηίζοντι μετάδοσιν ποιήσασθαι, καὶ γένος τὸ ἐξ ωντέου ἀδελφοῖς ἴσον ἐπικρινέειν ἄρῶσι, καὶ διδάξειν τὴν τέχνην ταύτην, ἣν χρηίζωσι μανθάνειν, ἄνευ μισθοῦ καὶ ξυγγραφῆς, παραγγελίης τε καὶ ἀκροήσιος καὶ τῆς λοιπῆς ἀπάσης μαθήσιος μετάδοσιν ποιήσασθαι υἱοῖσί τε ἐμοῖσι, καὶ τοῖσι τοῦ ἐμὲ διδάξαντος, καὶ μαθηταῖσι συγγραμμéνοισί τε καὶ ὥρκισμένοις νόμῳ ἰητρικῷ, ἄλλω δὲ οὐδενί.

Διαιτήμασί τε χρῆσομαι ἐπ' ὠφελείῃ καμνόντων κατὰ δύναμιν καὶ κρίσιν ἐμήν, ἐπὶ δηλήσει δὲ καὶ ἀδικίῃ εἰρῶειν.

Οὐ δώσω δὲ οὐδὲ φάρμακον οὐδενί αἰτηθεῖς θανάσιμον, οὐδὲ ὕψηγήσομαι ξυμβουλίην τοῖνδε. Ὁμοίως δὲ οὐδὲ γυναικὶ πεσσὸν φθόριον δώσω.

Ἄγνωσ δὲ καὶ ὀσίως διατηρήσω βίον τὸν ἐμόν καὶ τέχνην τὴν ἐμήν.

Οὐ τεμέω δὲ οὐδὲ μὴν λιθιώντας, ἐκχωρήσω δὲ ἐργάτησιν ἀνδράσι προήξιος τῆσδε.

Ἐς οἰκίας δὲ ὀκόσας ἂν ἐσίω, ἐσελεύσομαι ἐπ' ὠφελείῃ καμνόντων, ἐκτὸς ἐὼν πάσης ἀδικίης ἐκουσίης καὶ φθορίης, τῆς τε ἄλλης καὶ ἀφροδισίων ἐργῶν ἐπὶ τε γυναικείων σωμάτων καὶ ἀνδρῶν, ἐλευθέρων τε καὶ δούλων.

Ἄ δ' ἂν ἐν θεραπειῇ ἡ ἴδω, ἡ ἀκούσω, ἡ καὶ ἄνευ θεραπήης κατὰ βίον ἀνθρώπων, ἂ μὴ χρῆ ποτε ἐκλαλέεσθαι ἔξω, σιγήσομαι, ἄρῶρητα ἡγεύμενος εἶναι τὰ τοιαῦτα.

Ὅρκον μὲν οὖν μοι τόνδε ἐπιτελέα ποιεόντι, καὶ μὴ ξυγχεόντι, εἴη ἐπαύρασθαι καὶ βίου καὶ τέχνης δοξαζόμενῳ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις ἐς τὸν αἰεὶ χρόνον. παραβαίνοντι δὲ καὶ ἐπιορκούντι, τάναντία τουτέων.

GIURAMENTO D'IPPOCRATE

Giuro davanti ad Apollo medico, Esculapio, Igea, Panacea e tutti gli dei e le dee, chiamandoli a testimoni, che eseguirò, con tutte le mie forze ed il mio discernimento, questo giuramento e questa promessa che sancisco in iscritto:

stimerò colui che m'insegnerà l'arte come mio padre, vivrò insieme a lui e lo soccorrerò nel bisogno; e considererò i suoi figli come miei fratelli e insegnerò loro l'arte, se essi desidereranno apprenderla, senza richiedere compensi nè impegni scritti; renderò partecipi dei precetti e degli insegnamenti che ho appreso a voce e di ogni altra dottrina i miei figli, i figli del mio maestro e coloro che saranno legati a me come allievi, vincolati dal giuramento del medico; ma nessun altro.

Regolerò con tutte le mie energie e la mia saggezza il mio tenore di vita per il bene dei malati; e mi asterrò dal recar loro danno e offesa.

Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco letale, nè consiglierò qualcosa di esiziale; similmente a nessuna donna somministrerò un medicinale abortivo.

Con innocenza e purezza io custodirò la mia vita e la mia arte.

Non opererò coloro che soffrono di calcoli renali, ma mi rivolgerò a coloro che sono esperti di questa attività.

In qualsiasi casa entrerò solo per il sollievo dei malati, e mi asterrò da ogni offesa e danno volontario, e fra l'altro da ogni azione corruttrice sul corpo delle donne e degli uomini, liberi e schiavi.

Ciò che potrò vedere o sentire durante le mie funzioni, o anche fuori da esse, sulla vita degli uomini, tacerò ciò che non è necessario sia divulgato, ritenendo come un segreto cose simili.

E a me, dunque, che adempirò un tale giuramento e non lo disonorerò, sia concesso di godere della vita e della mia arte, onorato da tutti gli uomini per sempre; mi accada il contrario se lo infrangerò da spergiuoro.

IMPERATOR FRIDERICVS
ROMANORVM CÆSAR SEMPER AVGVSTVS
ITALICVS, SICVLVS, HIEROSOLYMITANVS, ARELATENSIS
FELIX, VICTOR AC TRIVMPHATOR

DOMINI FRIDERICI IMPERATORIS
LIBER TERTIVS

DE LEGIBVS & CONSVETUDINIBVS ALIIS ANTIQVITATIS CONSTITVTIO

TITVLVS XLIIII

[REX ROGER.]

**De † probabili experientia
medicorum**

Quisquis ammōdo mederi voluerit, officialibus nostris, & iudicibus, se præsentes eorum discutiendum iudicio, si sua temeritate præsumpserit, carceri constringatur, bonis suis omnibus publicatis. Hoc enim prospectum est, ne in regno nostro subiecti periclitentur ex imperitia medicorum.

Costit. 44

(IL RE RUGGERO)

**Dell'approvazione della
pratica medica**

Chiunque voglia in qualche modo esercitare l'arte medica si presenti ai nostri funzionari e giudici e ne chieda il vaglio; e se avrà la temerarietà di non farlo che venga carcerato ed i suoi beni vengano confiscati. Ciò è disposto perchè i sudditi del nostro regno non vadano incontro a pericoli per la imperizia dei medici.

TITVLVS XLV

[IMPER. FEDERICVS]

**Ut nullus audeat praticare
nisi in conventu publice
magistrorum Salerni sit
comprobatus**

Utilitati speciali prospicimus cum omni salutem fidelium providemus. Attendentes igitur grave dispendium et irrecuperabile damnum quod posset contingere ex imperitia medicorum iubemus in posterum nullum medici titulum pretendentem audere praticari aliter vel mederi nisi Salerni primitus et in

Costit. 45

(L'IMPERATORE FEDERICO)

**Che nessuno eserciti se
non sia stato approvato in
sessione pubblica dai
maestri di Salerno**

Quando adottiamo provvedimenti relativi alla salute pubblica, Ci preoccupiamo di un problema di particolare interesse generale. Considerando dunque il grande dispendio e il danno irrecuperabile che potrebbe determinarsi a causa della imperizia dei medici, comandiamo che, in futuro, nessun aspirante al titolo di

conventu publico magistrorum iudicio comprobatus cum testimonialibus litteris de fide et sufficienti scientia tam magistrorum quam ordinatorum nostrorum ad præsentiam nostram vel nobis a regno absentibus ad illius presentiam qui vice nostra in regno remanserit ordinatus accedat a nobis vel ab eo medendi licentiam consequatur. Pena publicationis bonorum et annalis carceris imminente his qui contra huiusmodi nostre serenitatis edictum in posterum ausi fuerint praticare.

medico osi esercitare o altrimenti curare se essendo stato prima approvato in sessione pubblica dai maestri di Salerno, non presenti – con lettere dei maestri e dei nostri funzionari attestanti fedeltà e preparazioni adeguate – alla Nostra presenza o, se saremo assenti dal Regno, alla presenza di chi sarà rimasto in Nostra vece e non avrà ottenuto da Noi o da lui la licenza di esercitare la medicina. La pena del sequestro dei beni e di un anno di carcere è comminata a coloro che in futuro oseranno esercitare contro questa legge emanata dalla nostra serenità.

TITVLVS XLVI
[IMPER. FEDERICVS]
De medicis

Quia nunquam sciri potest scientia medicinæ nisi de loycali presciatur statuimus quod nullus studeat in medicinali scientia nisi prius studeat ad minus triennio in scientia loycali: post triennium si voluerit ad studium medicinæ procedat in qua per quinquennium studeat: ita quod chirurgiam quæ est pars medicine infra prædictum tempus addiscat: post quod et non ante concedatur sibi licentia practicandi examinatione iuxta Curiaë formam præhabita. Et nihilominus recepto pro eo de præ-

Costit.46
(L'IMPERATORE FEDERICO)
Dei medici

Poichè non si può apprendere la medicina se prima non si sarà studiata la logica, stabiliamo che nessuno si applichi a quella scienza se prima non si sarà applicato per almeno un triennio allo studio della logica. Dopo il triennio – se vorrà – potrà procedere nello studio della medicina, che dovrà studiare per un quinquennio. Durante il periodo predetto apprenda anche la chirurgia, che è parte della medicina. Dopo questi (studi), e non prima, gli sia data licenza di esercitare dopo che avrà sostenuto un esame secondo

dicto tempore studii testimonio magistrali.

Iste medicus iurabit servare formam Curiae hactenus observatam eo adiecto quod si pervenerit ad notitiam suam quod aliquis confectionarius minus bene conficiat Curiae denunciabit et quod pauperibus consilium gratis dabit.

Iste medicus visitabit ægrotos suos ad minus bis in die et ad requisitionem infirmi semel in nocte a quo non recipiet per diem si pro eo non egrediatur civitatem vel castrum ultra dimidium tarenum auri: ab infirmo autem quem extra civitatem visitat non recipiet per diem ultra tres Tarenos cum expensis infirmi vel ultra quatuor Tarenos cum expensis suis. Non contrahat societatem cum confectionariis nec recipiat aliquem sub cura sua ad expensas suas pro certa precii quantitate nec ipse etiam habebit propriam stationem. Confectionarij vero facient confectionem expensis suis cum testimonio medicorum iuxta formam constitutionis nostræ nec admittentur ad hoc ut teneant confectiones nisi præstito iuramento: omnes confectiones suas secundum predictam formam facient sine fraude. Lucrabitur autem stationarius de confectionibus suis secundum istum modum. Et confectionibus et simplicibus medicinis quæ non consueverunt teneri in apothecis ul-

quanto stabilito dalla curia e nondimeno dopo che a suo favore sarà stata acquisita la testimonianza di un maestro circa la durata dei suoi studi. Egli giurerà secondo la solita procedura della curia, e se perverrà a sua conoscenza che un farmacista non svolge bene il suo compito lo denuncerà alla curia; e darà consigli gratuiti ai poveri. Visiterà i suoi infermi almeno due volte al giorno e, su loro richiesta, una volta per notte, e non riceverà da loro più di mezzo tari d'oro al giorno se non dovrà uscire dalla città o dal paese. Invece dall'infermo che visiterà fuori città non riceverà più di tre tari al giorno se le spese sono a carico dell'infermo, o più di quattro se le spese sono a suo carico. Non farà società con i farmacisti nè prenderà in cura nessuno a sue spese, a prezzo fisso, nè avrà una propria casa di cura. I farmacisti confezionino i loro prodotti a proprie spese, con la testimonianza dei medici secondo la disposizione della nostra costituzione, e non sia loro consentito di avere laboratori se non dopo aver giurato di preparare tutti i loro prodotti, senza frode, secondo la disposizione predetta. Il farmacista guadagni per i suoi preparati secondo queste modalità: tre tari l'oncia per i preparati e le medicine semplici, che di solito non si conservano nelle farmacie per ol-

tra annum a tempore emptionis pro qualibet uncia poterit et licebit tres Tarenos lucrari. De aliis vero quæ ex natura medicaminum vel ex alia causa ultra annum in apotheca tenentur pro qualibet uncia licebit lucrari tres tarenos. Nec stationes huiusmodi erunt ubique sed in certis civitatibus per regnum ut inferius describetur. Nec tamen post completum quinquennium practicabit nisi per annum integrum cum consilio experti medici practicetur. Magistri vero infra istud quinquennium libros autenticos tam Hippocratis quam Galeni in scolis doceant tam in theorica quam in practica medicinæ. Salubri etiam constitutione sancimus ut nullus chirurgicus ad practicam admittatur nisi testimoniales literas offerat magistrorum in medicinali facultate legentium quod per annum saltem in ea parte medicinæ studuerint que chirurgiæ instruit facultatem, præsertim anatomiam humanorum corporum in scolis didicerit, et sit in ea parte medicinæ perfectus, sine qua nec incisiones salubriter fieri poterunt nec factæ curari.

tre un anno dal momento della confezione. Per gli altri preparati, che per la natura dei medicamenti o per altri motivi si conservano in farmacia oltre un anno, sia lecito guadagnare tre tarì per oncia. Gli esercizi di questo genere non si troveranno ovunque ma solo in determinate città del Regno come si specificherà più avanti. Dopo la fine del quinquennio non eserciterà se non dopo aver fatto pratica per un anno intero sotto la guida di un medico esperto. In questo quinquennio i maestri insegnino nelle scuole sia la teoria sia la pratica della medicina sui libri autentici tanto di Ippocrate quanto di Galeno. Con questa salutare costituzione stabiliamo pure che nessuno possa esercitare la chirurgia se non presenti lettere di maestri che tengono lezione alla facoltà di medicina attestanti che, almeno per un anno, ha studiato quel ramo della medicina, che conferisce la preparazione chirurgica, e soprattutto che ha imparato nelle scuole l'anatomia umana e sia perfettamente istruito in tale branca della medicina, senza la cui conoscenza non possono essere eseguite incisioni benefiche nè essere curate una volta praticate.

TITVLVS XLVII**[IMPER. FEDERICVS]****De fidelium numero super
lactuariis et sirupis
statuendo**

In terra qualibet regni nostri iurisdictioni subiecta duos viros circumspectos et fide dignos volumus ordinari, et corporali per eos prestito sacramento teneri quorum nomina ad curiam nostram mittentur sub quorum testificatione electuaria et sirupi ac alie medicine legaliter fiant: et sic factæ vendantur: Salerni maxime per magistrōs in Physica hæc volumus approbari. Presenti etiam lege statuimus ut nullus in medicina vel chirurgia nisi apud Salernum vel Neapolim legat in regno nec magistri nomen assumat nisi diligenter examinatus in præsentia nostrorum officialium et magistrorum artis eiusdem. Conficientes etiam medicinas sacramento corporaliter præstito volumus obligari ut ipsas fideliter iuxta artes et hominum qualitates in præsentia iuratorum conficiant. Quod si contra fecerint publicatione bonorum suorum mobilium sententia-liter condemnentur. Ordinati vero quorum fidei prædicta sunt commissa si fraudes in credito ipsis officio commississe probentur, ultimo supplicio feriendos esse censemus.

Costit.47**(L'IMPERATORE FEDERICO)
Definizione del ruolo dei
garanti degli
elettuari e sciroppi**

Stabiliamo che in ogni terra del regno siano nominati due uomini onesti e degni di fiducia, vincolati da giuramento corporale, i cui nomi devono essere trasmessi alla nostra curia; sotto la loro vigilanza vanno legalmente preparati elettuari, sciroppi e altre medicine, e, così confezionati, si vendano; vogliamo che questi preparati vengano autorizzati dai maestri di medicina di Salerno. Stabiliamo inoltre che nessuno nel regno può insegnare medicina o chirurgia se non presso le scuole di Salerno e di Napoli e che non assuma il titolo di maestro se non sarà stato prima esaminato con diligenza alla presenza dei Nostri ufficiali e dei maestri della stessa disciplina. Vogliamo inoltre che coloro che preparano le medicine, dopo aver prestato giuramento, siano obbligati a confezionarle nel rispetto dell'arte e della scienza, alla presenza di garanti. Ai trasgressori verranno sequestrati i beni mobili. Se si dimostrerà che gli incaricati alla cui fedele responsabilità sono delegati i compiti suddetti hanno commesso frode nell'incarico loro affidato, disponiamo che debbano essere colpiti con pena capitale.

TITVLVS XLVIII

[IMPER. FEDERICVS]

De conservatione aëris

Salubritatem aëris divino iudicio reservata studio provisionis nostræ in quantum possumus, disponimus conservare: mandantes ut nulli ammodo liceat in aquis cuiuslibet civitatis vel castris vicinis quantum miliare ad minus protenditur linum vel canapum ad maturandum ponere ne ex eo prout pro certo didicimus aëris dispositio corrumpatur. Quod si fecerit linum ipsum immissum et canapum amittat et curiæ applicetur. Sepulturas etiam mortuorum quæ urnas non continent profundas quantum mensura dimidiæ cannæ protenditur esse iubemus. Si quis contra fecerit unum augustalem curiæ nostræ componat. Cadavera etiam et sordes que fetorem faciunt per eos quorum fuerint coria extra terram ad quartam partem miliaris vel in mari aut in flumine proici debere mandamus. Si quis autem contra hæc fecerit pro canibus aut magnis animalibus quæ maiora sunt canibus unum Augustale pro minoribus vero dimidium curiæ nostræ componat.

Costit.48

(L'IMPERATORE FEDERICO)

La tutela dell'aria

Vogliamo proteggere la salubrità dell'aria, patrimonio divino, con lo zelo della Nostra provvidenza – per quanto possibile – ordinando che a nessuno in futuro sia permesso porre a macerare lino o canapa nelle acque a meno di un miglio di qualunque città o paese, affinché da ciò non derivi, come abbiamo saputo per certo, il degrado dell'aria. Chi lo avrà fatto perda lo stesso lino immerso e la canapa, che saranno confiscati dalla corte. Prescriviamo, inoltre, che le sepolture dei morti che non sono chiusi in urne siano profonde mezza canna. I contravventori paghino un augustale alla Nostra Curia. Comandiamo infine che le carogne e i resti che emanano fetore siano gettati a un quarto di miglio fuori del territorio, in mare o in un fiume a cura di coloro a cui appartengono le pelli. Chi contravverrà dovrà pagare alla Nostra curia un augustale per i cani o animali più grandi dei cani, mezzo augustale per quelli più piccoli.

